

Enzo Degani

Non è facile tracciare, in modo distaccato, il profilo di un personaggio della statura, dello spessore di Enzo Degani¹: soprattutto per chi è stato cronologicamente il primo dei suoi allievi (a Bologna), a lui deve la sua formazione, lo ha frequentato per un trentennio.

Il suo approccio ai classici fu saldamente scientifico, basato sull'indagine testuale e linguistica, estraneo a qualsiasi forma di superficialità – sempre estremamente rigoroso fu il metodo critico che praticò; e questo fin da quando cominciò ad accostarsi al greco². Il lessico, i singoli termini, le difficoltà (critiche ed esegetiche) delle varie attestazioni (soprattutto poetiche, specialmente frammentarie), così come le relative riprese in età tardoantica e bizantina (nei lessicografi) costituirono sempre per lui un interesse primario. Analitico come ogni vero scienziato, addiveniva alle sintesi solo quando presupponevano una rigorosa analisi, solo se muovevano dai dati reali.

Questo si traduceva in una predilezione per il particolare concreto, oggettivo, che lo portò ad essere sempre nemico del diletterismo superficiale, della mediocrità: maestro nell'arte di sanare i testi, di congetturare³, era tuttavia sprezzante verso la *libido coniectandi*. Naturale era in lui rifuggire da ogni forma di conformismo, come dai compromessi: in tutte le circostanze mirava ad una coerenza esasperata, all'intransigenza. Sarcastico nei confronti del moralismo ipocrita, dell'estetismo, delle *anime belle* che li propugnano, per lui, sostanzialmente 'anticlassicista' (se classicismo significa antifilologia, «critica letteraria rivolta all'interpretazione 'artistica' dei testi», dunque antistorica e antiscientifica⁴), lo studio dei classici valeva soprattutto in quanto esercizio critico. Mirava, in ogni frangente, all'eshaustività, alla più scrupolosa precisione, a rifiutare quanto è superfluo, o insufficiente (il

¹ Terrazzo (Verona), 30 settembre 1934-Bologna, 23 aprile 2000.

² Ed a tradurre i dialoghi di Luciano, a produrre componimenti scoptici in greco, indirizzato all'interesse per questa disciplina (al "Pigafetta" di Vicenza, nel biennio 1948-50) da A. Pinna; più tardi – '50-52 – G. Ogniben gli fece avvertire, fra l'altro, «il fascino della linguistica comparata e dello studio etimologico» (*Ricordi di un vecchio pigafettiano*, in AA.VV., *Liceo Ginnasio statale A. Pigafetta 1808-1988. 180 anni, un lungo viaggio intorno ai giovani. Terzo annuario 1989-90*, Vicenza 1990, 87-91, in part. 88).

³ Difficilmente la sua rivista, «Eikasmós», avrebbe potuto intitolarsi in modo più appropriato.

⁴ *Il Fraccaroli nella storia della filologia classica*, in AA.VV., *Studi sulla tradizione classica*, Roma-Bari 1999, 213-222 (in part. 218).

troppo, il vano), sostenendo che solo per chi procede *testudineo gradu*, per chi «*sudavit et alsit* nell'interpretare e nell'emendare»⁵ è attingibile il successo scientifico. La ricerca, l'organizzazione degli studi, il riconoscimento dei risultati conseguiti, l'affermazione accademica di coloro che stimava costituivano per lui una ragione di vita.

Era, prima di tutto, un filologo. Superata la maturità classica, iscrittosi alla Facoltà di Lettere di Padova, poco dopo era passato a Chimica Industriale, per poi ritornare quasi per caso – «era una radiosa, tiepida, galeotta giornata di primavera»⁶ – al Liviano, a Lettere Classiche.

Laureatosi, riportando la dignità di stampa, nel 1958, evidenziò sempre l'influsso su di lui esercitato dalla scuola patavina degli anni Cinquanta. Là nacque e si sviluppò l'interesse (che lo accompagnò sempre) per la tragedia greca, parallelamente a quello per gli antichi filosofi. Si occupò in particolare, nei primi anni, dell'*Oreste* di Euripide⁷; più tardi, del dramma tragico lo attirarono specialmente il *background* storico-politico della tragedia⁸, la trasgressione propria del σατυρικόν⁹, la problematicità di quanto si è conservato solo frammentariamente¹⁰ (negli ultimi anni, aveva progettato di organizzare la pubblicazione di tutti i superstiti frammenti tragici, con traduzione e commento). Dalla filosofia greca muovevano i primissimi lavori, anzitutto la tesi di laurea, pubblicata nel '61, *Αἰών da Omero ad Aristotele*, ed il saggio *Arifrade l'anassagoreo*¹¹. Pensiero, quello di Anassagora, anticonvenzionale, illuministico: a lui, dunque, particolarmente congeniale¹².

In generale, il fatto letterario fu sempre al centro dei suoi interessi soprattutto quando, appunto, comportava una critica della realtà, un rifiuto delle convenzioni. Non va sottovalutata l'influenza che su di lui esercitarono le figure della nonna paterna e del padre, ideologicamente anticonformista – già nel nome, Garibaldi¹³ – nel Veneto di allora (dove intoccabile, in tutti i sensi, era – almeno esteriormente – la tradizione). Come il padre, fu antinazionalista, anticampanilista, nemico di ogni doppiezza, di ogni ipocrisia; del padre, condivise l'interesse e, almeno in

⁵ Cf. *Filologia e storia*, «Eikasmós» X (1999) 279-314 (in part. 312; la citaz. è di G. Vitelli).

⁶ *Ricordi di un vecchio pigafettiano* 89.

⁷ *Osservazioni critico-testuali all'Oreste di Euripide*, «BPEC» XV (1967) 17-54; *Improvvisazione e critica del testo*, «QIFG» III (1968) 18-50.

⁸ *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico. I. La tragedia*, in AA.VV., *Storia e Civiltà dei Greci*, III, Milano 1979, 255-310.

⁹ *Soph. "Ichn."* 122, «GFF» XI (1988) 3s.; *Gastronomia e dramma satiresco*, in AA.VV., «Actas del VIII Congreso Español de Estudios Clásicos», II, Madrid 1994, 139-144.

¹⁰ *Note critico-testuali a frammenti tragici greci*, «Eikasmós» II (1991) 91-104; *Marginalia tragica*, in AA.VV., *Studia Classica Iohanni Tarditi oblata*, II, Milano 1995, 837-842.

¹¹ «Maia» XII (1960) 190-217.

¹² Cf. *Anassagora negli scritti di Carlo Diano*, in AA.VV., *Il segno della forma*, «Atti del Convegno di studio su Carlo Diano (Padova, 14-15 dicembre 1984)», Padova 1986, 99-111.

¹³ Socialista, era stato perseguitato, negli anni Trenta, dal regime.

gioventù, la passione politica, l'impegno: via via affievolitisi, con il progressivo avvicinarsi al potere – un accettarne, riteneva, i compromessi – della parte alla quale più era vicino. Intervenne in *Marxismo, mondo antico e terzo mondo*¹⁴, scrisse su *Studi classici e fascismo*¹⁵. Rifiutò sempre di adeguarsi alle convenienze: anche quando si trattò di censurare, da un punto di vista filologico, scrittori non lontani dalle sue idee¹⁶. La tendenza politica, ideale – ma, prima ancora, esistenziale – lo portava a difendere il giusto riconoscimento dei meriti di ognuno (*ut suum cuique tribuatur*): a privilegiare quanto vedeva ingiustamente dequalificato, discriminato. Ovvio, da ciò, la sua predilezione per la letteratura dissacrante, licenziosa, 'd'opposizione'. Per questo, fra l'altro, si occupò della commedia attica antica – una preferenza costante, inizialmente favorita anche dall'ambiente cagliaritano degli anni Sessanta: a Cagliari fu assistente di Letteratura greca dal 1959 al '69.

L'interesse – nato già negli anni ginnasiali – per il lessico fu costantemente prioritario, ad iniziare da *Αἰών*: in cui vengono esaminate le successive accezioni, fino ad Aristotele, del problematico vocabolo, e di cui non ha potuto vedere pubblicato il rifacimento (ora in corso di stampa, dove l'indagine si estende fino agli autori cristiani). Lo stesso interesse documenta fra l'altro la vasta indagine, sulla scia di *Αἰών*, intorno ad *αἰωνής*¹⁷. Ma ad attirarlo fu anzitutto, appunto, il lessico trasgressivo, proprio della commedia del V sec.: quello, *in primis*, di Aristofane, uno degli autori preferiti, fino agli anni più recenti¹⁸. Così già nel primo lavoro, *Arifrade l'anassagoreo*, dove un esame puntuale si dilata, si apre a considerazioni di carattere più ampio.

Ancor prima (ed ancor più) che la commedia, il linguaggio licenzioso, spregiudicato, l'escrologia – e la virulenza degli attacchi *ad personam* – caratterizzano il genere che soprattutto le sta a monte, la giambografia arcaica. Per quasi quarant'anni, dal 1962 al '98, si occupò di Ipponatte, l'autore, fra tutti, da lui prediletto – appunto perché dissacrante verso «la nuova pingue borghesia commerciale»¹⁹, aristocraticamente nemico dei *parvenus*. A parte i numerosi lavori puntuali, *Metafore ipponattee* chiarisce come il coliambografo – tutt'altro (malgrado le apparenze, i *clichés*) che miserabile, indotto – utilizzi, piegandole a fini propri, figure di stile preesistenti, altre

¹⁴ A c. di E. Flores, Napoli 1979, 119-125.

¹⁵ «DArch» n.s. I (1979) 107-110.

¹⁶ «RFIC» XXXIX (1961) 187-193. Analogo atteggiamento diffidente – nei confronti delle mode (e delle idee dominanti) – manifestò criticando l'utilizzo superficiale (ed esclusivo) del *TLG* californiano: *Il mostro di Irvine*, «Eikasmós» III (1992) 277s.

¹⁷ «Hlk» II (1962) 37-56.

¹⁸ Cf. *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, «Entr. Hardt» XXXVIII (1993) 1-49; *Aristophane et les manteaux de Pellène*, in AA.VV., *Aristophane, la langue, la scène, la cité*, «Actes du colloque de Toulouse, 17-19 mars 1994», Bari 1997, 107-112; *Due note aristofanee*, in AA.VV., *Sociedad, Política y Literatura, Comedia Griega Antigua*, «Actas del I Congreso Internacional, Salamanca noviembre 1996», Salamanca 1997, 15-19.

¹⁹ *Ipponatte parodico* (cf. sotto, n. 21) 167.

ne crei²⁰; *Ipponatte parodico* evidenzia, e giustifica, la fama di Ipponatte εὔρετῆς τῆς παρωδίας. Del giambografo – sottolineandone l'implacabile *detorsio Homeri* – diede appunto, soprattutto qui, una nuova, persuasiva interpretazione. *Ipponatte parodico* costituisce forse uno dei lavori meglio riusciti: l'esegesi, impeccabile, di un singolo passo apre la strada ad un esame critico-letterario, ad un'indagine dei rapporti, nella Ionia del VI sec., tra fatto letterario e realtà economico-politica²¹. Un importante capitolo di storia letteraria – la fortuna del giambo arcaico, e dei suoi rappresentanti più insigni, nei secoli successivi (con la polemica, in Grecia e a Roma, fra 'bevitori d'acqua' e 'bevitori di vino') – è rappresentato dalle *Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica*²². Ritoccati (e ampliati), tali tre articoli costituiscono il terzo capitolo degli *Studi su Ipponatte* (1984); dalle *Note* citt. prende le mosse il recente *Ipponatte e i poeti filologi*²³, dove opportunamente si evidenzia, fra l'altro, la connessione letteratura-filologia nel mondo ellenistico. *La fortuna di Ipponatte nell'antichità* è oggetto del primo capitolo degli *Studi*, della critica moderna tratta il secondo; *Per un'edizione critica di Ipponatte*, il quarto, è un corollario del teubneriano *Hipponax* (1983¹, 1991²): esempio impareggiabile di διόρθωσις, strumento «uberrimum ad Hipponactis reliquias interpretandas», mirante ad illustrare, nel modo più completo, «textus eiusque quaestionum historiam» (p. V).

Ben presto, l'indagine su Ipponatte si era estesa all'intera giambografia, *in primis* ad Archiloco. *Trait d'union*, fra essi, gli 'Epodi di Strasburgo'²⁴, relativamente ai quali suffragò²⁵ l'attribuzione ad Archiloco del primo, ad Ipponatte del 'secondo' (o, meglio, del terzo frammento). Preponderante fu la presenza del giambografo di Paro negli anni successivi al '73, data della scoperta di *P. Col. 58*. Del 'nuovo Archiloco' ribadì l'autenticità (assodata, evidentemente, già per gli antichi²⁶), diede una persuasiva interpretazione²⁷, fornì il commento più ricco in *Lirici greci*²⁸, l'eccellente *Antologia* ove curò giambografi ed elegiaci.

Sul genere più prossimo al giambo, l'elegia, e sull'epigramma, fondamentale il saggio uscito in *Storia e Civiltà dei Greci*²⁹. Epigramma antico, ellenisti-

²⁰ In AA.VV., «Studi in onore di Vittorio De Falco», Napoli 1971, 89-103.

²¹ «MCR» VIII/IX (1973/1974) 141-167.

²² «QUCC» XVI (1973) 79-104.

²³ «AevumAnt» VIII (1995) 105-136.

²⁴ Cf. anzitutto *Note al primo epodo di Strasburgo*, «MCR» V/VII (1970/1972) 63-80, nonché *Lirici Greci*, a c. di E. D. e G. Burzacchini, Firenze 1977, 33-42.

²⁵ Cf. *Lirici Greci* 35s.

²⁶ «QUCC» XX (1975) 229; AA.VV., «Studi in onore di Anthos Ardizzoni», Roma 1978, 293-317.

²⁷ Plausibilmente inquadrandolo all'interno della rimanente opera archilochea: *Poeti greci giambici ed elegiaci*, Milano 1977, 15-43; AA.VV., «Miscellanea di studi in memoria di M. Barchiesi», Roma 1976 [1979], 311-342.

²⁸ Pp. 3-22. Cf. già «A&R» XIX (1974) 113-128.

²⁹ IX, Milano 1977, 266-314; cf. poi *L'epigramma*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I/2, Roma 1993, 197-233.

co³⁰ e bizantino. Incaricato dell'insegnamento di Filologia Bizantina, a Cagliari ('65-'70), quindi a Bologna ('77-'78), trattò vari argomenti relativi a tale letteratura³¹, per approdare, appunto, alla poesia bizantina epigrammatica³².

All'interesse per il 'parodico' Ipponatte va ricollegato anche quello, sviluppatosi negli anni Settanta, per la parodia. Tale genere, 'minore', ma tutt'altro che trascurabile (agoni parodici esistevano ancora in età imperiale), fu da lui giustamente rivalutato. A parte i contributi puntuali³³, in *Poesia parodica greca* (1982), particolarmente, si esamina fra l'altro (pp. 5-33) in che cosa il genere diverga da quelli affini; della parodia vengono lumeggiati paralleli (commedia, dramma satiresco), e precursori, individuabili già per lo meno nel VII sec., in Archiloco (fr. 117), e poi, soprattutto, in Ipponatte.

La poesia greca parodica è al tempo stesso, in gran parte, poesia gastronomica: già Egemone, fondatore, nel V sec., della parodia come genere letterario, avrebbe composto pure un *Δείπνον*. Ovvio, quindi, l'attenzione per la parodia gastronomica, in uno studioso di Ipponatte: relativamente massiccia è la presenza del motivo culinario nell'altro celebre coliambografo, Ananio³⁴, i cui fr. 1-3 e 5 sono commentati, in modo esemplare, in *Lirici greci*. Di poesia gastronomica – che va suddivisa in 'descrittiva' (Matrone) e 'precettistica' (Archestrato) – trattano numerosi scritti³⁵.

In tutti i lavori, prioritaria era dunque l'esigenza analitica, la precisione puntuale. Ad essa si affiancava – il suo *Hipponax* ne è eloquente esempio – l'obiettivo dell'eshaustività, la completezza (anche nella ricerca, incessante, della bibliografia). Exhaustività e precisione – il testo non veniva mai messo da parte – convivono in due scritti, pur di ampio respiro, relativamente recenti³⁶: l'intento è fra l'altro quello di segnalare *tutti* gli antichi lessicografi, *tutti* gli autori greci.

³⁰ Nosside, «GFF» IV/2 (1981) 43-52.

³¹ *Contributi critico-testuali a due «Encomi» di Niceforo Basilace*, «MCR» IV (1969) 90-109; *Il «De signis Constantinopolitanis» di Niceta Coniate*, in AA.VV., «Studi salernitani in onore di Raffaele Cantarella», Salerno 1981, 507-512.

³² *Considerazioni sull'epigramma bizantino*, in AA.VV., *La mimesi bizantina*, «Atti della quarta Giornata di studi bizantini sotto il patrocinio della Associazione Italiana di Studi Bizantini (Milano, 16-17 maggio 1996)», Napoli 1998, 41-52.

³³ Come le *Note ai parodi greci*, «Sileno» I (1975) 157-174.

³⁴ Altra cospicua eredità paterna, fra l'altro, era il gusto per la cucina.

³⁵ Ad es. *Appunti di poesia gastronomica greca*, in AA.VV., *Prosimetrum e Spoudogeloion*, Genova 1982, 29-54; *Problemas de poesía gastronómica griega*, in AA.VV., *Miscelánea Humanística, Sófocles-Matrón-Leopardi*, «Cuadernos de la Fundación Pastor de Estudios Clásicos» XXX (1985) 41-66; *Archestrato. I frammenti della Gastronomia, raccolti e volgarizzati da D. Scinà*. Introduzione di E. D., Palermo 1993, 9-51; *Gastronomia e dramma satiresco*, in AA.VV., «Actas del VIII Congreso Español de Estudios Clásicos», II, Madrid 1994, 139-144; *Problems in Greek Gastronomic Poetry, on Matro's Attikon Deipnon*, in AA.VV., *Food in Antiquity*, Exeter 1995, 413-428.

³⁶ *La lessicografia*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 505-527, e soprattutto *Griechische Literatur bis 300 v. Chr.*, in AA.VV., *Einleitung in die Griechische Philologie*, Stuttgart u. Leipzig 1997, 171-245.

Costantemente vigile fu l'attenzione alla lingua degli antichi autori anche e soprattutto nelle traduzioni che curò: accompagnate, di regola, da osservazioni, critico-testuali ed esegetiche. La traduzione, per lui, tutt'altro che banale, dilettesca, volgarizzazione (magari mirante soprattutto al lucro), costituiva la 'punta di diamante' della ricerca. Ha visto la luce soltanto la traduzione delle *Nuvole* aristofanee³⁷, non quelle – accuratamente commentate – di Ipponatte³⁸ e del primo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo³⁹.

Fin dai tempi cagliaritari, il centro delle attenzioni si era spostato dal lessico all'antica lessicografia (non di rado, fra l'altro, testimone, talvolta unico – anche se *sine auctoris nomine* – di antichi frammenti, spesso poetici), soprattutto esichiana: esaminata in moltissimi lavori, fra i quali vanno per lo meno richiamati i numerosi *Hesychiana* apparsi in «QIFG» e «MCR», nonché *Macedonian Glosses in Hesychius' Lexicon*⁴⁰. Quanto agli altri lessici, in primo piano è quello di Fozio⁴¹. Relativamente alla lessicografia in generale, peculiari meccanismi, che vengono spesso misconosciuti dagli studiosi, furono messi in luce⁴².

Sempre più, particolarmente negli ultimi anni, andò accentuandosi l'interesse per la storia degli studi classici in età moderna. A Bologna, l'insegnamento di Storia della Filologia Classica fu da lui patrocinato (e retto, nei primi anni: 1973-1977). In «Eikasmós», che fondò nel 1990, volle che una sezione fosse riservata appunto alla storia della filologia classica. Non era però un interesse nato di recente. Imprescindibile fu per lui sempre l'esigenza metodica, qualsiasi problema affrontasse, di storicizzarlo, conoscere fino ai minimi particolari come di esso si fossero occupati gli studiosi che lo avevano preceduto.

A svariate personalità di filologi volse la sua attenzione, soprattutto italiani del '900, come Untersteiner⁴³, Lavagnini⁴⁴, e specialmente Pasquali⁴⁵, dei quali,

³⁷ Siracusa 1988. Cf. *Appunti per una traduzione delle «Nuvole» aristofanee*, «Eikasmós» I (1990) 119-145.

³⁸ Cf. *Per una traduzione di Ipponatte*, in AA.VV., *Lirica Greca da Archiloco a Elitis*, «Studi in onore di Filippo Maria Pontani», Padova 1984, 143-154.

³⁹ Questo fondamentale testimone di molta poesia greca frammentaria, soprattutto comica e parodica, costituì un altro grande interesse, specie negli ultimi anni.

⁴⁰ «Hellenica» XXXV (1984) 3-28.

⁴¹ Cf. «Eclás» XXVI/1 (1984) 111-116; «Gnomon» XLIX (1987) 584-595.

⁴² *Problemi di lessicografia greca*, «BIFG» IV (1977/1978) 135-146; *Problems in Greek Lexicography*, «MPhL» IV (1981) 1-14.

⁴³ *Un ricordo di Mario Untersteiner*, «Eikasmós» I (1990) 215-218; *Mario Untersteiner e i frammenti dei tragici greci*, in AA.VV., *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, «Atti del Convegno Internazionale di studio. Trento-Rovereto, febbraio 1999», Trento 1999, 193-199.

⁴⁴ *Ricordo di Bruno Lavagnini*, «Eikasmós» III (1992) 307-322.

⁴⁵ (G. Pasquali) *Gli studi di greco*, in AA.VV., «Atti del Convegno Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985)», Firenze 1988, 203-266.

storicamente inquadrandoli, delineò metodi e interessi. Fondamentale *La filologia greca in Italia nel XX secolo*⁴⁶.

Fu sempre attratto dalla polemica, verificatasi in Italia fra la fine dell'800 ed i primi decenni del '900, tra filologia (Piccolomini, Vitelli) ed antifilologia (Fraccaroli, Romagnoli)⁴⁷: erede, questa, del classicismo deterioro, del vacuo estetismo retorico – alleato dell'assolutismo controriformista – precipuamente italico (già stigmatizzato dal Leopardi). Ad esso si contrappone il rigore metodico, mirante alla scientificità (razionalismo rigoroso però non disgiunto, naturalmente, dalla fantasia, dall'intuito, indispensabile per ogni progresso scientifico), della filologia germanica, 'importata' in Italia da G. Vitelli. L'interesse per tale *quaestio* si accentuò negli anni bolognesi, si orientò sui riflessi che essa ebbe nella grecistica a Bologna⁴⁸. Della contrapposizione tra filologia ed antifilologia i prodromi – come argomenta, da ultimo, il magistrale *Filologia e storia*⁴⁹ – vanno ravvisati in quella, nei primi decenni del sec. XIX, tra *Sprach-* e *Sachphilologie*, fra scuola lipsiense di G. Hermann e scuola berlinese di A. Boeckh.

L'indirizzo critico di Hermann e Vitelli incontrava, è ovvio, la sua piena approvazione: come Vitelli, riteneva la filologia nata da «quella 'sete di imparare per imparare' che 'costituisce non solo la vera *particula divinae aerae* dell'esser nostro, ma è, fu e sarà sempre la molla potentissima di ogni più nobile attività umana'»⁵⁰. Come Hermann e Vitelli, non poteva non giudicare imprescindibile il particolare concreto: «critica ed interpretazione non sono tutta la filologia, ma senza di esse non v'ha filologia»; «senza lo studio minuto e paziente della lingua greca (il che vuol dire della grammatica, della prosodia, della metrica, delle varie lezioni, degli scolii [...]) le 'geniali' costruzioni e divagazioni [...] saranno spesso e volentieri castelli in aria» (Vitelli)⁵¹. Soprattutto dalla problematica testuale, dunque, muovono moltissimi dei suoi interventi, su svariati autori greci antichi e tardoantichi. Come Boeckh (e Wilamowitz), considerava però l'*Altertumswissenschaft* un fatto unitario, non suddivisibile in 'compartimenti stagni': «ogni valido studioso deve insieme mirare all'acquisizione dell'accortezza del fabbricante e al

⁴⁶ In AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*, «Atti del Congresso Internazionale (Roma, 17-21 settembre 1984)», II, Pisa 1989, 1065-1140.

⁴⁷ Cf. Ettore Romagnoli, in AA.VV., *Letteratura italiana. I Critici*, II, Milano 1968, 1431-1448 e 1459-1461; Il Fraccaroli nella storia della filologia classica 213-222.

⁴⁸ Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni, un capitolo di storia della filologia classica nel nostro Ateneo, in AA.VV., *Profili Accademici e culturali di '800 e oltre*, Bologna 1988, 117-137; Gaetano Pelliccioni e le Anacreontee, in AA.VV., *Mnemosynum*, «Studi in onore di Alfredo Ghiselli», Bologna 1989, 163-187; Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola, la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione, Bologna 1989.

⁴⁹ Che uscì nei suoi ultimissimi giorni, e di cui, soprattutto, si parlò nell'ultima telefonata.

⁵⁰ Cf. *Ricordi di un vecchio pigafettiano* 88.

⁵¹ Cf. *Filologia e storia* 312 e 301s.

raggiungimento d'una ampia veduta d'insieme» (Boeckh)⁵². Il filologo classico, dunque, dovrebbe dominare i campi più diversi dell'antichistica (o, perlomeno, giovare del lavoro d'*équipe*: vanno stigmatizzati gli specialisti che si arrendono – *videant alii* – di fronte a difficoltà poste da settori non di loro competenza).

Anche nella didattica, muoveva sempre dalla *Textkritik*, dal dato concreto, che veniva scarnificato, analizzato senza risparmio fino alle radici, senza trascurare il minimo dettaglio; solo allora l'analisi si apriva a considerazioni storico-letterarie e storiche: in ciò stava il fascino delle sue lezioni, che non si limitavano ad insegnare la letteratura greca, ma trasmettevano – *geometrico more* – un metodo di ricerca, un modello di lettura ed interpretazione dei testi. Alla lezione *ex cathedra* preferiva quella con andamento seminariale (più prossima alla *Forschung*, al suo metodo critico); come ogni vero studioso, alla quantità preferì sempre la qualità.

Quando, persuaso di avere risolto un problema (specie filologico, ma non solo), optava per una decisione, la difendeva a spada tratta, con tutta la forza della sua personalità. Prima, però, di prenderla, di congedare un lavoro, vi si tormentava, a lungo vi rifletteva, si confrontava incessantemente con altri. Oltre che rigoroso, era estremamente autocritico, pronto a correggersi, ad accettare le obiezioni altrui; lo evidenziò fin dalle primissime lezioni quale professore di ruolo di Letteratura Greca, a Bologna, nel 1969-70, dove coinvolgeva gli studenti, ne accoglieva, se necessario, le proposte, teorizzava – ripetendo un vecchio adagio, analogo al principio hermanniano *est quaedam nesciendi ars et scientia* – che il filologo deve avere sempre in tasca la gomma, per cancellare quello che ha scritto e cambiare idea (o, eventualmente, sospendere il giudizio). Lo confermò nelle indimenticabili riunioni di grecisti bolognesi, nel 1974, per discutere del 'nuovo Archiloco'; in quelle ipponattee, nel 1980, prima della consegna del suo *Hipponax*. Così, nell'ultimo decennio, nelle riunioni della redazione di «Eikasmós»: delle sue creature, la prediletta; qui si sono realizzate al massimo le sue doti di *leader* nella ricerca. La sua *auctoritas* – in tutti i sensi – era indiscutibile, specialmente qui (ma anche in ogni altra circostanza, come nelle vicende accademiche) manifestava un'incrollabile fermezza; però essa seguiva sempre al dubbio metodico, e, se si trattava per esempio di decidere – dopo un esame attento, rigoroso – sulla pubblicazione o meno di un articolo, il suo voto valeva quanto quello degli altri, ma senza concessioni alla demagogia. Raramente coesistono – nella misura in cui coesistevano in Enzo Degani – il pessimismo della ragione, proprio di ogni grande studioso, e l'ottimismo della volontà, senza il quale nessuno può essere un organizzatore degli studi.

FRANCESCO BOSSI

⁵² Cf. *Filologia e storia* 287s.